

GIOVANNI DE CÆSARIS

MIA MADRE



Lanciano - F.lli Mancini, Editori

GIOVANNI DE CÆSARIS

Mia Madre



Lanciano • F.lli Mancini, Editori

Proprietà Letteraria

AI MIEI FRATELLI E ALLE MIE SORELLE
NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI NOSTRA MADRE

Penne, 21 Febbraio 1926.

I

Si compie un anno ormai dal dì funesto,
e sempre più, con lagrime e lamenti,
ripenso alla sua vita e alla sua morte.
Anima e senso, ognora tendo a lei;
a lei mi volgo e parlo come un dì,
ma non risponde più la nostra mamma.

II

Non m' ha cambiato ancora la sua morte.
Son rimasto com' era
quel tristissimo giorno di febbraio,
quando lei se n' andava a poco a poco,
con un respiro che pareva più fioco,
con un respiro che più non s' udì.
Le dissi, in cuore, che mi sarei mutato.

III

Ha la mia vecchia casa un nuovo aspetto,
un ordine diverso in ogni parte.
Per carità, non mi cambiate nulla,
lasciate come stavano le cose;
non mi fate morire un'altra volta
quella povera mamma: ve ne prego.

IV

Torna dai vaghi albori della vita,
torna dal mondo della fanciullezza
suora Celeste: dolce visione.
Mena un bambino, e reca una lavagna,
dove col gesso alcuna cosa è scritta.
La mamma e il babbo leggono, sorridono:
a, e, i, o ... « Lavoro del figliuolo: »
dice la suora, sollevando il viso,
con meraviglia. Il babbo lo festeggia,
nutre grandi speranze inaspettate.
La mamma invece, lagrima di gioia.

V

« Lei non faceva così: » spesso ripeto,
e mia sorella che l' amò davvero,
che l' amò più di noi fino all' estremo,
si commuove al ricordo, e un po' s' adira,
perché vorrebbe far quel che faceva
la mamma, e non sa farlo, non può farlo.

« Non credi? » ella mi dice: « hanno
[le madri
una propria virtù, che non s' impara,
e che lor dona, o mio fratello, Dio. »

VI

« Figlio mio, ti darò 'na bella cosa. »
E il bimbo, in chiesa, a scuola, a studiare.
« Figlio mio, ti darò 'na cosa bella. »
E il bimbo, ad ubbidire, a lavorare
come un omino, come una donnina,
per quella bella cosa, che era un bacio
e spesso un nulla della mamma sua.

VII

« Bada, » mi dice mia sorella « io sono la nuova mamma tua; fa' dunque core... Lo so, non sono lei, e chi potrebbe essere lei, la cara mamma nostra? Pure ci metto grande volontà nel fare quello che piaceva a lei. Ella stessa dicea: Questa mia figlia a me in tante cose rassomiglia. »

VIII

Avea poch' anni, e furon date a mamma per dieci lire due fibbie d' argento. Non voleva accettarle a nessun patto, ma erano da prete, e l' accettò. Ci aveva un bel figliuolo, due figliuoli allora. « Chi sa mai... Volesse Dio... » Quando apriva il tiretto, dove avea conservato fra gli ori le due fibbie, il cuore le tremava di speranza, come poi le tremò di contentezza.

IX

Veggio davanti a me un' ombra, un'altra:
tutti i dolori che ti diedi, o madre.
Non le disperse il tuo sorriso, nè
la parola soave del perdono.
Ombre noiose, irrequiete, sempre
mi fanno compagnia, in ogni luogo.
Or che cosa disperderle potrà?

X

Avesti un vanto ne' tuoi giorni, avesti
una pura, una ingenua vanità:
— ricordi, mamma? — per la bella chioma.
Volle un pittore — e ne dicevi il nome —
che la Madonna della nuova chiesa
avesse i tuoi fini capelli d'oro,
ed un dei bimbi, che stan presso il trono,
volle che fosse il tuo primo figliuolo.
Per tutti noi, quale fortuna è questa:
pregare una Madonna che s'adorna
con le tue trecce d'oro il dolce capo!

XI

Quando rispunta il giorno, io mi domando:
 « Che cosa oggi farò? Come vivrò?
 Tante cose ho da fare, tante cose! »
 Il giorno avanza, il sole in alto ascende:
 suonano intorno l'opre, ognun lavora:
 ed io rileggo un libro o scrivo versi,
 come se legger libri e scriver versi
 fosser le cose che dovrei più fare.
 Come ricordo poco i suoi consigli!

XII

Una giacchetta di velluto nero,
 una gonna turchina a fili d'oro,
 (non le potrò giammai dimenticare),
 eran le cose sue più belle e care;
 e quando, raramente, le mettea,
 mi sembrava una dea.
 Ma un giorno ella ammalò, d'un grave male,
 che solo a ripensarci mi fa pena.
 Il babbo, noi trepidavamo ognora
 e più di tutti il babbo disperava.
 Venne portata da una chiesa a casa
 l'effigie della Vergine del Sasso,

con tutti i doni appesi a un fil di ferro,
 e venne posta tra due grossi ceri
 nella stanza vicina (oh la mia stanza!)
 a quella dell' inferma. Avea la mamma
 a lei promesso la più bella vesta
 e gli ori delle nozze, se l' avesse
 guarita, pei figliuoli. La Madonna
 l' ascoltò, la guarì a poco a poco.
 S' ebbero i primi segni anche sul quadro:
 si moveano anella ed orecchini,
 senza toccarlo. « La Madonna ha fatto
 la grazia! » ripetevano le donne
 del vicinato ed i parenti insieme.
 E la giacchetta di velluto nero
 e la gonna turchina a fili d' oro
 io non le vidi più dentro la casa.

XIII

Quando viene la sera, e le ombre coprono
 tutte le cose d' un oscuro velo,
 riede la mia tristezza ove già fu.

Quando viene la sera, un' ombra vaga,
 or sì or no, dinanzi agli occhi miei...
 Accenna, s' allontana, e nulla è più.

XIV

Son ritornato questa sera tardi:
 una mezz' ora dall' avemmaria,
 per un incontro avuto per la via.
 Il babbo non si vede, al proprio posto:
 siede la mamma, presso il focolare,
 e fa la calza. Invano la saluto.
 Stanno i fratelli insieme, a studiare.
 Io passo accanto a loro, umiliato.
 « E il babbo? » « È andato al letto, — mi
[risponde
 un d' essi — senza cena. Tu lo sai
 che cosa vuole il babbo e non lo fai,
 tu che sei il maggiore dei figliuoli. »
 Io non odo la voce, ma la sento
 echeggiare nell' anima commossa.

XV

È chiuso l' orizzonte, il cielo scuro...
 Cerco invano una luce, in lontananza:
 ogni luce è svanita, ogni speranza.

XVI

Dal campanile della cattedrale
il « mattutino » suona, e si diffonde
per la città che dorme. Ella, a quest' ora,
solea levarsi ed accudire, piano
perché nessuno si destasse, ai primi
bisogni della casa. Usciva poi:
andava in chiesa ad ascoltar la messa.
Ritta all' usato posto o genuflessa,
con Dio solo parlava, a lui svelava
le sue cure segrete, le speranze
più forti d' ogni male e d' ogni bene,
e s' addolciva il cuore in quei colloqui...
Tornava a casa: e si dormiva ancora;
ma vegliava per noi l' angelo santo.

XVII

Semplicità: bellezza della mamma,
Ingenuità: amore della mamma,
Sobrietà: misura della mamma,
Pazienza: grandezza della mamma,
risplendete così nei versi miei
che la ritragga dolcemente viva.

XVIII

Grandi feste in onore del Patrono: tre bande musicali; varie corse, di cavalli e ciclistiche; una tombola di lire mille; fuochi artificiali.

« Andiamo, mamma, andiamo a divertirci insieme: non ti prendi alcun sollazzo... »

« Non l'amo queste cose, non l'ho amate nemmeno quando era una giovinetta...

Io me n'andrò fra poco in cattedrale. »

E se n'andava, per tornare a casa, come se fosse stata alla gran festa.

XIX

Un pensiero mi viene: che direbbe la nostra mamma, se leggesse mai quello che vo scrivendo? Io la lodava sì poco un tempo: ora la lodo tanto. Povera mamma, spesso mi dicea che non voleva lodi in camposanto.

XX

Dopo la cena, il babbo questa sera da un discorso all'altro, accenna a casi altrui, con senso bruscamente vero, i vizi e il mal mostrando in ogni aspetto. Non vuol la mamma: «Stefano,» gli grida, «non dire queste cose: non va bene.» «Devon saperle:» egli risponde. «È tempo che sappian giudicar uomini e cose, per fare il bene e per fuggire il male.» La mamma insiste, fissa col pensiero all'Evangelo e ai suoi comandamenti. Né cede il babbo... Ma, se viene offesa la giustizia, se mai alcuno il tenti a comun danno, a danno dei figliuoli, la mamma è fiera e più del babbo ardità.

XXI

Notte e silenzio. È l'ora di posare dalle fatiche del passato giorno. Io resto ad occhi aperti a ricordare: ella, a quest'ora, entrava nella stanza;

mi rincalzava, sorridendo, il letto,
mi dicea sottovoce una parola,
che mi scendea nel cuore; e m'addormiva
come un fanciullo ignaro della vita.
Or chi riporta il sonno agli occhi miei?

XXII

Fu un tristissimo giorno, e da quel giorno
sempre mesta la cara giovinezza:
io mi vedeva ad ogni passo incontro,
con volto inesorabile, la Morte.
Qual tristezza è pensare che si muore
nell' april della vita, a poco a poco;
spiar nei fuggitivi occhi materni
la nostra sorte e il grande suo timore!
Pure, talvolta, mi pareva men triste
la morte, avendo nostra madre a lato,
che ci sollevi e ci accarezzi e dica
nell' ora estrema le parole estreme.

XXIII

« È tempo, fratel mio, di recitare il Rosario dei morti. Vieni qua, accanto al focolare. Lascia tutto, e vieni. » Io vado e siedo presso a lei: comincio: « Dio, provvedi al mio

[soccorso. »

« Affrettati, Signore, ad aiutarmi: » continua mia sorella, ad alta voce.

« Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo

[Spirito

Santo. » (La fiamma è bella, in alto ascende, s'umilia a un tratto in sibilanti lingue d'oro e turchine: non si sente più...

E la mamma dov'è? Dove sei tu?)

« La pace eterna a lor dona, o Signore, e splenda lor la luce che non muore. »

« Posino in pace: » aggiunge mia sorella, e nella voce è tanto il suo dolore.

XXIV

Festa improvvisa. Io eseguo al pianoforte
 una sonata che non ha l' eguale...
 Viene mio padre e guida, serio, il coro:
 cinque figliuoli e la mamma con loro.
 Vanno a passo di danza; alcuno canta,
 come si suole far di carnevale.
 Dee la mamma ubbidire, e cede e balla
 col babbo. Un giro: non può farne più.
 E si getta col riso che la soffoca
 sopra un divano, a un lato della sala;
 e ride ancora, a larghe onde di gioia.

XXV

C' era o non c' era mio fratello in casa?
 Rientrai, singhiozzando, e non osai
 passare nella stanza della morte
 e veder se ci fosse e come fosse.
 M' avvinghiai alla mamma e al padre mio,
 per non morire anch' io;
 e sfogai, disperato, sul lor cuore
 il mio primo dolore.

XXVI

Avea perduto tre figliuoli, ma
quella morte le avea ferito il cuore.
In tutte l' ore, un pianto ed un lamento.
Ed ogni giorno si portava là,
a parlare con lui e col Signore,
per lenire così il suo tormento.

XXVII

Vorrei essere più buono, o mio Signore,
ascendere vorrei insino a te:
sentirti luce vita pace amore,
e perché non aiuti il mio volere?
Credo che la mia mamma altro non ami,
e ancora te ne prega come un dì;
ché le madri non possono cessare
di pregare pei figli. Anche sotterra
pregan per loro a bassa voce Dio...

XXVIII

Ho due ritratti della mamma in casa:
l' uno del tempo della giovinezza.
Aveva allora una gran chioma d' oro
e gli occhi rilucenti come stelle,
e in tutta la persona una baldanza
fiduciosa. Attorno a lei crescevano
i primi figliuoletti, ed io con loro.
L' altro del dolce autunno della vita,
quando l' albero è bello, e belli i frutti
che pendono dai rami. Ella godeva
degli otto figli, a cui diede la vita,
la conservò e migliorò, facendo
ogni giorno per noi un sacrificio,
sopportando con gioia ogni fatica.
Guarda fissa, ansiosa, verso un punto
lontano. Forse cerca quel figliuolo,
che avea vent' anni quando le morì.

XXIX

Avevo dieci lustri e mi chiamava
 col nome che mi diè dal primo giorno,
 e col cuore che mai non si mutò.
 Sentiva, a questo nome, una dolcezza
 forse a nessuna eguale,
 aveva sulla bocca altro che il miele.

XXX

Vigilia di Natale: ore soavi
 vissute nella pace della casa;
 ore che io non rivivrò mai più.
 Son ritornati tutti i miei fratelli
 per questa notte. È giunto di lontano
 inaspettatamente Umberto, c'è
 pure Alfredo, che sembra l'oblioso
 e che non è. La mamma e il babbo questa
 sera sfavillan di novella gioia.
 In mezzo ad essi, il genitor mi sembra
 un gigante risorto, che cerchiamo
 indarno d'eguagliare noi figliuoli.
 E la mamma or si esalta, ora si umilia,
 come non fosse lei la mamma nostra.

XXXI

« Io non mi so, figliuolo, confessare: »
 mi diceva la mamma, e si dolea,
 come se fosse questo il suo peccato.
 « Orsù, vieni da me: ti confesso io. »
 E diceva... « Non hai altro da dire? »
 « Se commetto altre colpe tu lo sai. »
 « Non c'è dunque di più. Vattene in pace,
 e bada a non saperti confessare...
 Chi fa il male lo sa, e lo ricorda,
 o mamma: non lo può dimenticare. »

XXXII

Il giorno due di maggio.
 Siam naufraghi gettati in sulla riva
 dalla tempesta: è morto il genitore:
 morto è il nocchiero generoso e saggio.
 L'ombre son cupe ed è l'inerzia grave.
 Ma c'è la mamma, a guida della nave:
 c'è tutta la sua fede e il suo coraggio.
 Ne mostran tutti: anche il minor figliuolo...
 Ah, torneremo a trionfar del mare!

XXXIII

Era da vari giorni morto il babbo,
e la mamma ci aveva un gran dolore,
una gran solitudine nel cuore.

Come poteva, anch' io, per confortarla,
le diceva le cose più soavi.

Un giorno — eravam soli — osai di più:
la baciai sulla fronte. Ella, a quel bacio,
s'intenerì, tremò da capo a piedi:
tutta una vita ricordò d'amore.

Non pianse, non sorrise: ma compresi
che l'aveva turbata con quel bacio.

XXXIV

Mi son visto allo specchio, or non è molto:
m'è parso d'esser proprio nostro padre.
Gli somiglio al colore, agli occhi, al volto:
anche alla voce gli somiglio tanto.

Eppure mia sorella mi ripete
che somiglio piuttosto a nostra madre.

Qualcuno mi credeva suo fratello,
e lei stupiva tanto dell' errore.

XXXV

Era un fosco mattino di gennaio.
S'eran tutti levati entro la casa:
solo la mamma era rimasta a letto,
non reggendo al pensiero che tra poco
sarei partito, andato sì lontano...
Eppure un dì m'avea detto: « Figliuolo,
perché non miri a più nobile méta?
Non ti mancan le forze; adunque all'opra! »
Or ne soffriva, e un tormentoso dubbio
le gravava sull'anima.
Entrai nella sua stanza solitaria:
poggiava il capo sopra gli origlieri,
con una mano si reggea la fronte.
« Ahimè, mi lasci! » mormorò. « Se vuoi,
mamma, non parto più: rimango a casa. »
Mi guardò, esitò, m'accarezzò
con una mano, lagrimando, il viso,
e con l'altra m'appese, come a un bimbo,
una corona del Rosario al collo.
Poi « va', » mi disse: « Dio ti benedica. »

XXXVI

Sono meno infelice, anche più buono,
 quando ripenso a te, povera mamma.
 Pei continui richiami della mente,
 io ti rivedo innanzi a me com' eri:
 bella, qual rosa, nella giovinezza;
 fiore avvizzito nell'età matura;
 ma sempre d'una fede e d'un ardore.
 Come t' eri mutata, o mamma nostra,
 sul letto della morte, in sulla sera!
 Eri scarna, diafana, di cera.
 Ti bacciammo la fronte: era di gelo.

XXXVII

« Oggi m' han fatto un grand' onore: sai.
 Nell' adunanza delle dame, la...
 — e disse un nome che non posso dire, —
 ha voluto che stessi in prima fila.
 Io mi sono scusata; non poteva...
 Ma ha tanto insistito, ed ho ceduto. »
 « Perciò sei tutta rossa, e un po' confusa...
 Oh, cara mamma, quanto sei più grande
 di quella dama che t' ha fatto onore! »

XXXVIII

Arde la guerra. La mia mamma prega,
 prega pei figli suoi e gli altri insieme.
 Vede le madri nella sua preghiera.
 Un figlio, Alfredo, è al suo posto di guerra:
 piccolo fante indomito, combatte
 contro il nemico. E lei l'ignora. Ma
 non vengon più le nuove del figliuolo,
 più non ne legge e bacia il caro nome:
 sei giorni, sette giorni, dieci giorni...
 di vana attesa e d'angosciosa pena:
 nè cessa di pregar nel chiuso duolo.
 Vede le madri nella sua preghiera.

XXXIX

Questa notte — così tornasse ognora! —
 un attimo felice ho rivissuto.
 La mamma, sana, bella, come un dì,
 s'è accostata al mio letto e m'ha baciato.
 Un attimo felice; e la dolcezza
 mi è parsa lunga, come un lungo sogno.

XL

« Toccami qui, sul petto: — mi gemea —
 vedi che sono divenuta! » « Sfido!
 — io le dicea per confortarla. — Hai messo
 al mondo ed allattati undici figli;
 e madre e padre a un tempo, anche
 [durante
 la malattia del babbo, in casa e fuori,
 a tutto hai provveduto, senza tregua.
 E poi, quanti dolori, quante pene!..
 Ora che far di più? Hai settant'anni.
 Ti devi riposare, o mamma mia. »
 Ma le bastava un poco di quiete,
 una parola buona di sollievo,
 per tornare al lavor come a trent'anni.

XLI

Siamo troppo lontani, o miei fratelli:
 eppure questa casa è la sua casa;
 ecco la stanza ove la bocca aprì
 l'ultima volta a benedirci tutti.
 Dormo io nel letto dov' ella morì...
 Siamo troppo lontani. Ritornate
 ogni tanto, più buoni: ella vi aspetta.
 Povera cieca, che non cerchi invano,
 movendo in giro la sua scarna mano!

XLII

Ogni mattina, nella cattedrale,
vedo una statua di Santa Lucia
a fianco dell' altare del Santissimo,
e tristi cose mi richiama a mente.
Ogni mattina, quando andava a messa,
solea recarsi là, presso di lei,
la cara mamma mia, per quella luce
degli occhi suoi che tanto l' affliggea.
« Santa Lucia mi deve far la grazia,
almeno per quest' occhio che mi resta! »
mi disse un giorno lagrimando, mesta.
Povera mamma, come s' ingannava!

XLIII

Ho ritrovato il dono, che a me pure
fece la mamma, ancora fanciulletto.
Ho ritrovato la mia mamma stessa.
Con questo dono, rivedrò la luce,
che un giorno risplendeva agli occhi miei.

XLIV

Di giorno in giorno si sentia mancare
 le forze e la speranza. Un occhio spento;
 appena appena ci vedea con l' altro;
 il cuore da tant'anni era malato...
 Or volea provvedere ad una cosa;
 mi chiamò, e mi disse: « Figlio mio,
 apri questo tiretto; in una busta
 c'è una somma: prendila e conserva-la.
 A te l'affido. Voglio fare un bene,
 l'ultimo bene a pro di un'orfanella.
 Ne tenga conto la pietà divina...
 (La voce le tremava nella gola.)
 Per ora taci: un giorno lo dirai. »
 Così la nostra mamma disse addio
 alla vita. Così ella ci amò.

XLV

La tenebra crescea: tutto era scuro
 come la notte cupa e senza stelle
 a lei d'intorno, e niuno osava dirle
 una parola di speranza, fingere
 almeno un raggio nell'immensa notte.

« Mamma, mi vedi? » Io le dicea talvolta,
essendo insieme in una stanza, soli,
a lei disposta a confidarmi ancora
le sue cure segrete e le sue pene.

« Ah, figlio mio, ti vedo: un' ombra,
[un' ombra

incerta; e nulla più... » « Ma forse il tempo
ti vieta di vedere: il cielo è oscuro,
oggi. » E seguivo con crescente affanno:

« Lo vedi il sole, quando il cielo è
[chiaro? »

« Che vedo! Un lume vago nello spazio.»
Così cercò la sua stanzetta, e quivi
si raccolse col suo grave tormento.

XLVI

Piccola, bianca, la sua cameretta...
V'entra il sole al meriggio, e tutto schiara:
v'appaiono pensosi i cari volti,
che lei un giorno tanto vagheggiava.
Ella non vede, e tace: il bianco capo
sopra guanciali soffici di tela,
le mani stese lungo le coperte,
in una posa rigida di santa,
che stia rinchiusa dentro un'urna d'oro.

Io la guardo, piangendo, in tale stato
e mi lamento della ria fortuna.

E mia sorella dice: « Ti par poco
tutto questo, o fratello? Se ci pensi,
ti parrà cosa veramente grande:

ha visitato Dio la nostra casa.

Orsù, pensaci bene: adora e taci. »

XLVII

Giace la mamma nel lettino nuovo
a lei donato dall' amor filiale,
presago dei bisogni della mamma,
che, per tant'anni, con assidua cura,
ai nostri ha provveduto e mane e sera.
Grida, sgambetta per la stanza attigua
un fanciullino: amore della casa.

Ella ascolta, e non parla; ma gli posa,
se il bimbo le si appressa e se la chiama,
la man sul capo, quasi a benedirlo.

Quindi gli chiedo: « Come sta la nonna? »

Stende le mani il bimbo e chiude gli occhi
cerulei, vispi, senza nulla dire...

XLVIII

S'ode la squilla della sera e in lenti
echi lontani par che pianga il giorno.
Io le chiedo: — siam tutti presso al letto,
ov'ella soffre tanto e non si duole, —
« Mamma, vuoi dir con noi l' *Angelus*
[*Domini?* »

Ed ella « sì » risponde, e mormora *Ave,*
Maria, la voce che era la più forte.
Mi pare la sua voce della Morte.

XLIX

Le mie sorelle, come devo amarle!
Furon gli angeli santi della mamma
per tutto l'anno che ogni dì moriva,
per tutto l'anno che ogni dì rivisse.

L

Ventun febbraio, ed il mattino triste
come il mio cuore, al grave incerto
[annunzio.

Dopo lungo viaggio, inaspettato,
rientro in casa. Trepidando, ascolto:
guardo in giro. Nessuno, ed un silenzio
forse non meno amaro della morte.
Vo nella stanza della mamma. Veglia
vicina ad essa l'ultima sorella,
che mi stringe le mani, e s'allontana,
frenando appena il pianto nella gola.
Guardo la mamma: il volto acceso e
[gonfio.

Mi piego su di lei; tocco la fronte:
scotta. Osservo il respiro: è sì frequente.
La chiamo, l'accarezzo dolcemente.

« Mi riconosci, mamma? » « Giovan-
[nuccio. »

« Son ritornato per la festa d'oggi. »
(Doveva dire per il pianto d'oggi.)

« Guido? » mi chiede con un fil di voce.
(Guido, lo sposo della sua Ginevra.)

« Questa sera verrà: » io le rispondo.
Ed all'annunzio della cara gioia
ormai serbata all'ultima figliuola,
tranquillamente si raccoglie in Dio.

LI

O vivo Pan degli Angeli, la mamma
giace nel letto inferma:
la mamma se ne va.

O vivo Pan degli Angeli, la mamma
aspetta il tuo conforto,
prima di andar di là.

O vivo Pan degli Angeli, la mamma
ti volle cibo e vita
dalla sua prima età.

O vivo Pan degli Angeli, la mamma
ti vuole guida e luce,
mentre si avvia di là.

LII

La pace eterna a lei dona, o Signore;
e splenda a lei la luce che non muore.



PREZZO

L. 2,00